Anno I. - N. 18 | Udine - Sabato 18 luglio 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

IL NUOVO MINISTERO

È oggetto dei commenti della pubblica opinione e della stampa la crisi testè scoppiata e risolta. E non mancano le censure contro la inabilità dell'on. Rudinì. Giustizia però vuole che si osservi donde la crisi nacque per misurare quale sia la responsabilità del Presidente del Consiglio; e forse giustizia pur vuole che molti apprezzamenti si risparmino da noi che non conosciamo il retroscena.

Crispi potè scegliere il proprio ministro della guerra e crearlo in un Mocenni qualunque, persona per necessità di inettitudine e per difetto di energia sottoposta agli ordini suoi. Ma all'on. Di-Rudinì il ministro della guerra Ricotti fu imposto dalla condizione delle cose, poichè fu proprio il Ricotti incaricato della composizione del Gabinetto. Ora è Ricotti stesso la causa dei dissidi nati nel Gabinetto; è il Ricotti quelli che impose la crisi. Di Rudinì nella impossibilità di presentare i progetti militari alla discussione della Camera da un lato, nella necessità di incontrare la crisi dall' altro non poteva fare che una cosa; scegliere il momento opportuno per farla scoppiare.

Scelse perciò il domani del giorno nel quale aveva avuto 93 voti di maggioranza nella Camera, nel momento cioè, il più opportuno per lui.

Vogliamo credere che la inflessibilità di Ricotti non derivi dallo studiato proposito di creare imbarazzi al Presidente del Consiglio, ma certamente l'on. Di Rudinì non poteva trovare un'istante più addatto per affrontare i pericoli della crisi.

Portato dalle circostanze il Presidente dovette piegare la testa dinanzi alle alte esigenze, rappresentate da generali. Noi deploriamo che per le spese militari si sia nuovamente compromesso il già periclitante ed incerto pareggio del bilancio. Noi deploriamo che uomini stimati ma non del tutto adatti a reggere un governo liberale sieno entrati a far parte del Gabinetto, ma non possiamo non riconoscere le difficoltà che la situazione presentava, e crediamo convenga andare molto cauti ed attendere un poco prima di coprire di disapprovazione il presidente del Consiglio verso cui la causa della moralità e della libertà ha contratto inegabilmente dei debiti.

MILITARISMO

Ferruccio Macola, attuale direttore della *Gazzetta di Venezia*, e difensore a spada tratta del militarismo contro la ragione ed il senso comune persino — ricordate la questione col tenente Abignente sul duello, e quella del tenente Blanc omicida — non fu sempre tale. Anni *sono*, sortito appena dal servizio militare, ribolliva in petto un odio atroce contro il militarismo, piaga che, egli diceva, non potranno certo sanare per ora le teorie dei più grandi filosofi umanitari. E scrisse anche un libro. «Come si vive nell'esercito e nella *marina*» che è una carica a fondo contro i militaristi ed il militarismo, libro che offre al Macola giornalista d'oggi, materia per cento duelli al Macola scrittore di ieri.

Sentite come egli parla rivolto ai *barbassori del militarismo, difensori di questa autocrazia indegna di una società civile*:

«Le passioni dell'uomo voi vorreste distrutte, quando gli avete fatto indossare il sacco della caserma, pretendete che il suo organismo, il suo pensiero sieno diventati meccanismi automatici, l'essere che sente deve sparire, l'orgoglio distruggersi, l'amor proprio tante volte abbassarsi; voi pretendete, in una parola, regolarmentizzare le pulsazioni, i palpiti del cuore, i lampi della mente, la ragione».

«E spesse volte vi riuscite; sotto le strette brutali del codice militare, sotto le oppressioni disciplinari il cervello si rimpicciolisce, e l'uomo subisce senza accorgersi un principio di cretinismo, che per voi costituisce il principio del buon soldato.

«Ma quando in questa dura lotta del codice col sentimento, prevale il sentimento, e l'animo esasperato si ribella e lo spirito freme, e l'individuo trascende, voi avete una sola risposta; piombo e galera».

Ben detto perdio, bravo il conte Macola, abbasso il militarismo!

I BENI STABILI DEGLI ENTI MORALI

Gli enti morali sono pessimi amministratori di beni stabili. Lo si è detto molte volte, ma chi vi pone mente?

Eppure è una verità sacrosanta, che si risolve, da un lato nel peggioramento delle condizioni dei lavoratori, dall'altro nel danno per il bilancio della beneficenza.

Ne volete una prova?

Ve la daremo subito, dal di fuori per ora, riportando alcune cifre dal rendiconto della Cassa di risparmio di Milano per l'anno 1895.

Questo colossale istituto che ha un attivo di 618 milioni, un passivo di 550 milioni ed un capitale di 68 milioni di lire, possiede beni stabili per un valore di stima, esposto in bilancio di lire 4,512,969. Questi beni hanno dato nel 1895 una rendita lorda di lire 193,807, cioè il 4.28 per cento.

Ma sapete quanto si è speso in amministrazione? Nientemeno che lire 358,275; cioè il 7.94 per cento.

Un bell'affare, in verità!

Il tributo degli affamati

Il titolo puzza di rettorica, ma non sono rettorica i fatti. Ed i fatti ci autorizzano a chiamare così il dazio d'importazione sui cereali.

Nel 1888 il dazio d'entrata sul frumento era di lire 1.40 per quintale.

Da quell'epoca ad oggi, il dazio è salito a lire 7.50 per quintale.

Aggiungetevi l'aggio sull' oro, poichè il dazio deve pagarsi in valuta metallica, e si arriva felicemente, se pur non si superano talvolta, alle lire 8 per quintale.

Anche sotto questo rapporto l'Italia vanta il primato. Nessun paese del mondo colpisce in misura così forte l'importazione di grano.

È gloria italiana, gloria che alcuno ci invidia, gravare il primo genere di prima necessità, di una protezione equivalente al 50 per cento del suo valore commerciale a mercato libero.

È gloria italiana, conseguire col dazio un aumento nel prezzo del pane del 50 per cento, a danno di chi consuma — che sono tutti — ed a vantaggio di chi produce, o fa produrre ad altri, che sono pochi.

Il consumo interno si aggira sui 40 milioni di quintali, di cui un sesto circa ritiriamo dall'estero.

Sono dunque 320 milioni all'anno che i consumatori pagano come imposta sul pane, dei quali 260 milioni sono allegramente intascati dai proprietari della terra.

Nei beati tempi del macinato — contro il quale tanti fulmini si scagliarono dai cercatori di popolarità — ogni italiano pagava lire 2.50 all'anno. Oggi, abolito l' iniquo macinato, si è trovato modo di far pagare, sotto altra forma, lire 10 all' anno ad ognuno di noi.

Ma, si dice, la coltura del frumento ha bisogno di essere protetta. Colla protezione si aumenta la produzione del grano, e la proprietà, meglio compensata, riversa il beneficio sulle classi lavoratrici rurali.

Non è vero.

Risponda per noi il senatore Visocchi, che in un libro, ricco di cifre e di fatti, dimostra il progressivo diminuire della produzione; la protezione protegge l' infingardia, ritarda il progresso, allarga, non intensifica, la coltivazione.

Risponda per noi il comm. Bodio colle sue cifre dolorose sull' emigrazione, sulla pellagra, sulla delinquenza, in continuo aumento.

Accrescere il prezzo delle sostanze alimentari per aumentare la rendita della proprietà, aumentare i prelievi dal fondo salari per accrescere il fondo della rendita, è opera pazza di ingiustizia sociale.

Non è questo l'ideale di libero paese, nè quello di una sana democrazia.

Fortunatamente il popolo italiano è buono, troppo buono....

LA "FORZA X"

Una delle più recenti ed emozionanti scoperte è quella dei raggi X, fatta dal prof. Rontgen, raggi che, in determinate condizioni, permettono la fotografia attraverso i corpi opachi.

Nella nostra vita politica, c'è pure qualche cosa di invisibile, di imponderabile, di non nominabile che è causa dei più singolari fenomeni, e che, non sapendo come chiamare, diremo, tanto per spiegarci, «*forza X*».

Come i raggi X, nel mondo fisico, danno la trasparenza di corpi opachi; così la *forza X* nel mondo politico ci fa trasparire, ci spiega tutto ciò che vi ha in Italia di anormale, di illogico, di tristo, di rovinoso.

Come si potrebbe spiegare, senza questa forza, quel fenomeno, unico nella storia, del crispismo — 30 e più milioni di abitanti governati per due anni da un delinquente —; come si potrebbe spiegare la guerra africana, fatta contro il sentimento e l'interesse della nazione tutta, come si potrebbe spiegare, in fine, l'ultima crisi ministeriale, per la quale è costretto alle dimissioni l'unico uomo che dava affidamento di limitazione nelle spese militari, di chiusura delle imprese africane?

Alludiamo al già ministro Ricotti.

Volgevano le tristi idi di marzo, ed un vento minaccioso, suscitato dall' immanità del disastro, serpeggiava turbinando per la penisola.

Occorreva un «*paratempeste*» il cui nome servisse a tranquillizzare gli animi; e si esumò il vecchio generale.

Cessato il vento turbinoso, ritornato il paese alla consueta apatia, ecco intervenire la «*forza X*», a suscitare tale e potente lavorio di demolizione e di opposizione contro chi voleva contenere le spese militari entro i limiti del bilancio, da obbligarlo ad andarsene.

Per effetto di questa forza misteriosa il Ricotti ed i suoi progetti sono mandati a carte quarantanove.

Altri venga, e chiunque sia, riapra nella sdruscita barca del bilancio una nuova falla alle spese militari ed alle imprese avventurose. Così deve essere, perchè tale è l'influsso misterioso della *forza X*.

E voi militari e militaristi, speculatori od africanisti elevate brindisi, che ne avete ragione, gridando: Abbasso Ricotti. Evviva la *forza X*».

La paura è passata, e la cuccagna ricomincia.

(Riduzione del Paese).

La scuola è specchio della società

L'ambiente sociale si rispecchia fedelmente nella scuola.

Nei tempi passati a pochi sapienti corrispondevano masse gelosamente mantenute nella miseria intellettuale, così come nella società di fronte alle aristocrazie che avevano tutto, stavano gli schiavi, i servi della gleba, il popolo, che non avevano nulla.

Sono avvenuti da allora dei mutamenti. La borghesia, nel nome della libertà dell'eguaglianza, della fratellanza, si è impadronita del potere politico. Si è allargata l' istruzione, come si è allargato il suffragio: istruzione obbligatoria e suffragio universale.

Ma se, scrostata la vernice, si guarda l'interna essenza delle cose, il mutamento resulta soltanto nell'apparenza esteriore.

A che scuole pel povero, se i suoi figli parti integranti dell'economia domestica, devono aiutarlo nella conquista del pane?

Come si può imporre a tutti l'istruzione, se prima non si garantisce a tutti il minimo di sussistenza?

Perchè parlare di eguaglianza, se l'istruzione superiore è riservata soltanto alle classi benevise dalla fortuna, se la coltura è venduta a chi può pagarla, se i più degni, non sono i più *degni* ma i più *forti*? Finchè tutti non potranno andare alla scuola, finchè il figlio del povero non troverà in essa, insieme al pane della mente quello del corpo, finchè la scuola elementare non sarà fine a se stessa, preparando lo scolaro per la società, finchè la scuola superiore sarà un privilegio non dei più degni, ma dei più ricchi, non diciamo che giustizia è nel mondo, che tutti siamo eguali. No.

«*L'insegnamento mi appare come una gran casa. Il piano superiore è ornato con bell'arti, ma è abitato da pochissimi. Il piano di mezzo è più modesto, ma alberga maggior numero di persone, e se taluno si attenta di salire vien gettato giù dalla scala. Il piano terreno è senza finestre, oscuro, incomodo, e vi dimora innumerevole gregge di esseri, che pur avendo gli stessi diritti degli altri, non devono alzare la testa, sotto pena di perdere la vita*».

Sono parole di un pedagogista, il Pestalozzi, che noi riferiamo a memoria, e sono verità sacrosante.

Tali sono le condizioni dell'insegnamento e della scuola. Tali sono anche quelle della società.

Nè è possibile voler mutare quelle, senza modificare queste. Così, almeno, ci sembra.

Buon senso, caposcuola, è morto....

Dice la gente d'ordine:

L'Italia è e deve essere una grande nazione. Per essere e mantenersi tale, l'Italia deve avere un numeroso esercito, una grande marina. Quanto più grande è l'esercito, quanto più vi si spende intorno, tanto maggiore è la grandezza d'Italia. Bisogna essere forti per essere ricchi, fortissimi per essere ricchissimi. Chi non la pensa così è indegno del nome d'italiano, è un nemico della patria.

Risponde il grossolano senso comune:

L'Italia non è, nè può essere ancora una grande nazione. Per essere e mantenersi tale bisogna diminuire l'analfabetismo, l'emigrazione, la pellagra, la delinquenza, la miseria... La grandezza di una nazione appare, nel bilancio, dal prevalere delle spese produttive sulle improduttive. Da noi due terzi e più delle entrate, si spendono per l'esercito ed il debito pubblico. Bisogna essere ricchi per essere forti. Noi non siamo ricchi, quindi non possiamo essere forti. Se questo è: non amare la patria, il senso comune si vanta di essere antipatriota.

E aggiungiamo noi, reprobi:

Che giova un esercito numeroso sui quadri ed alle riviste, che giova una splendida marineria nei porti e nelle dimostrazioni navali, se all'atto pratico tutto fa mala prova, perchè manca previsione, prudenza, organizzazione, approvigionamento? Meno quadri e migliore organizzazione. Lo abbiamo visto testè in Africa. Invece no. Si vuol fare come quei possidenti che hanno molta terra e pochi denari. Quelli finiscono all'asta pubblica, però. Ma, che giova? Cantiamo come il poeta: Buon senso, caposcuola, è morto affatto.....

Perazzi è morto; evviva Prinetti!

Nell'ultimo rimpasto ministeriale, a Sua Eccellenza Perazzi è succeduto, nel ministero dei lavori pubblici, la nuovissima Eccellenza Prinetti. Salute a lui.

Noi non siamo mai stati in Egitto, ma ci si riferisce che le cose di quel paese appaiano alla vista ben diverse, secondo che le si guardi dalla cima o dalla base delle piramidi.

Se ciò è vero, e noi lo crediamo, speriamo che mutino in S. E. Prinetti le opinioni e le idee che egli, semplice onorevole, aveva sulle condizioni dei ferrovieri e sui rapporti che tra stato e compagnie ferroviarie intercedono.

Sù in Parlamento, rappresentante della bo[illegible]ghesia lombarda, egli esprimeva la voce del ca[illegible]alism[illegible] industriale o del *viceversa*;

nel Ministero si ricordi di non rappresentare nessuno e di sedere, per quel poco che ci rimarrà, moderatore supremo e imparziale di opposti interessi.

E se il partito preso, le radicate convinzioni, l'amore ai tagliandi, è più forte in lui di ogni contraria ragione, ricordi almeno l'art. 314 del codice penale, l'art. 9 del Regolamento ferroviario 1873, l'art. 86 delle Istruzioni 1886......

Li ricordi, e, poichè son leggi, li applichi.

I ferrovieri gliene serberanno perenne riconoscenza.

Noi, assetati di libertà e di giustizia, grideremo con loro: Evviva Prinetti ministro!

IL PROTOTIPO DEGLI UOMINI D'ORDINE

Vi presentiamo l'onorevole Luigi Morandi.

Veramente, non lo conosciamo neppure noi; ma sappiamo che è deputato di Todi che fu eletto nel 95 con 2512 voti, che è avvocato, letterato, cavaliere e commendatore.

Un grand' uomo dunque.

Egli figura fra i firmatari dell'ordine del giorno, che domanda al governo una legge sull'obbligatorietà dell' insegnamento religioso nella scuola. Nulla di male, vivere nel timore santo di Dio.

Ma egli fu amoroso raccoglitore dei sonetti mirabili del Belli, dei quali un intero volume, che si vende in busta chiusa, sigillata e ad alto prezzo, per solletico dei ricchi, è dedicato alla satira, alla satiriasi, alla antireligione, alla pornografia, e vi si dicono, in bella forma, le cose più laide di questo mondo. Un letterato non guarda tanto al sottile.

Però, come si accorda una cosa coll'altra?

Non è questa palmare dimostrazione che v'ha della gente, libertina, immorale, irreligiosa, senza fede e senza carattere, pronta a chiedere la reimposizione della religione nelle scuole, non per altro che perchè la ritengono necessaria a mantenere le classi povere nella soggezione?

Questa è la gente così detta dell'ordine, che s'impone, e cui anche i clericali, pare impossibile, fanno per interesse di cappello.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale.

15 luglio

A S. Angelo dei Lombardi, avendo il tenente Giordano aggredito il direttore di un giornale, il Sindaco interprete della volontà della popolazione, reclamò che l'ufficiale provocatore fosse allontanato.

Nella vostra Udine un certo Mauro, ex carabiniere ed ora tenente dei carabinieri, ha potuto provocare ed insultare tranquilli cittadini, senza che questi ottenessero la più piccola soddisfazione sopra di lui.

Che differenza!....

Titus.

Abbiamo pubblicato questa osservazione per compiacere il nostro egregio corrispondente, ma gli facciamo notare che a Udine il desiderio di una soddisfazione non si è sentito: infatti la rodomontata di quel tenente dei carabinieri, chi l'ha presa sul serio?

N. d. R.

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

II.

Lo stato riscuote i dazi col metodo della percezione diretta, dell'appalto o dell'abbuonamento.

Colla Legge dell'8 agosto 1895 consolidava i canoni daziari per un decennio ed ai Comuni tutti assegnava in via di abbuonamento una cifra di canone governativo corrispondente all' importo del canone in vigore durante il quinquennio 1891-96.

In tal modo lo stato si spogliava di qualunque ingerenza nelle riscossioni del dazio perchè diceva ai Comuni: voi pagherete a me tanto a titolo di dazio Governativo — pensate poi voi al modo di riscossione — pensate voi a rimborsarvi di questo importo, e dell'altro ancora, sui vostri amministrati nei modi che reputerete migliori.

Donde nei Comuni il diritto di imporre dazi comunali — di sovraimporre addizionali ai dazi governativi, di regolamentari e disciplinare la riscossione. Donde il diritto di fiscare e rivedere tariffe di riscuotere il dazio per appalto, in economia, per abbuonamento, ecc.

Ed i comuni, manco il dirlo, giù ad escogitare fiscalismi sfuggiti al Governo, aggravare il dazio sugli articoli di maggior consumo, perchè produttivi di larghi benefici ai rispettivi bilanci, senza pensare a quel saggio, quanto elementare principio di economia, già universalmente dimenticato, che la buona finanza non può darsi la dove la depressione economica impera.

Ed allora si vedono Giunte Municipali e Consigli comunali, legislatori improvvisati, a studiare le più sottili disposizioni per impedire dicono essi, che i cittadini possano sottrarsi al pagamento del dazio, ma realmente per aggravare la condizione già triste degli amministrati coll' assoggettarli all'osservanza di prescrizioni lesive della libertà e delle dignità personali, dannose al commercio, all' industria ed alla prosperità dei cittadini. La legislazione daziaria autorizza certi sgravi e certe riduzioni di dazi — consente un metodo di riscossione meno fiscale? non ci pensano nemmeno i Comuni i quali si preoccupano di una sola cosa — ricavare dai dazi la maggior somma possibile.

Così potranno atteggiarsi ad abili amministratori perchè l'attivo del bilancio comunale è aumentato di qualche migliaio di lire. E non pensano costoro che al loro comune ed alle loro città, ai loro amministrati, quel migliaio di lire ne costa parecchie migliaia per il tempo perduto, per le angherie sofferte, per i danni patiti onde assoggettarsi a disposizioni draconiani inspirate da una rapacità incomposta. E non pensano che sono molte le migliaia di lire che il contribuente deve pagare perchè un migliaio soltanto arrivi nella cassa del comune — perchè sono tanti coloro che vivono alle spalle del popolo, per tante mani deve passare il denaro, tanta strada deve fare che la somma si assotiglia per la lunga via.

Perchè poi i Comuni non contenti del fiscalismo del Governo, non paghi delle perfezioni da loro introdottevi affidano ordinariamente, la riscossione dei dazi ad una impresa di speculazione cui è affidato l'incarico di vincere in eccessi fiscali il Governo ed i Comuni ancora tanto che il contribuente si trova spogliato, costretto ad una lenta consunzione che lo fa melanconicamente esclamare: Oh! quanto si stava bene quando... si stava peggio.

Pagare è un dovere — ma quanto si può in ragione dei mezzi che si dispone. Pagare è d'obbligo, ma paghino anche i ricchi — paghino gli articoli di lusso, i cibi e le vivande prelibate in proporzioni ben maggiori di quanto è necessario alla alimentazione del povero.

Le corse a Udine.

Anche quest'anno avremo a S. Lorenzo le corse in Giardino. Domenica 9 agosto, avremo le corse *Udine* e *Ippodromo*. Sabato 15, la corsa *Incoraggiamento*. Domenica 16, le corse *Pariglie* e *Castello*. Si assegneranno in tutto 15 premi, distribuendo in totale 5200 lire.

Noi assistiamo da anni al progressivo decadere di queste corse, divenute ormai corse per ridere; nè comprendiamo come si insista in un divertimento — poichè di utilità ippiche o commerciali non è proprio il caso di parlare — che costa tanto e finisce coll'annoiare commissione e pubblico.

Un tempo era altra cosa. I grandi premi non erano ancora in voga, accorrevano ottimi corridori, difettavano buoni ippodromi, affluivano forestieri e *irredenti*, ed il nostro *circolo* aveva fortuna.

Ma oggi...

Per fortuna quest'anno avremo una novità. Le nostre corse furono ufficialmente — perchè così tardi poi? — riconosciute dall'*Unione ippica italiana per le corse al trotto*, avremo lo *starter-handicapper* dell'Unione stessa. Sarà una bellezza.

Con tuttociò rimane sempre da decidere se non ci sia altro mezzo per spendere meglio tutti quei danari.

Contro l'accattonaggio.

Anche a Udine si è costituita una commissione contro l'accattonaggio che, piena di buona volontà, ha iniziato i suoi lavori.

Mercoledì scorso tenne seduta e noi siamo lieti di riassumere le cose dettevi, favoriti del sunto di verbale dell'egregio presidente la commissione avv. Pietro Capellani.

Il principale mezzo col quale non togliere ma limitare si potrebbe la mendicità, a vista delle persone componenti la commissione, è quello di sostituire le elemosine in danaro con buoni alimentari personali organizzando il lavoro come corrispettivo dell'elemosina.

Il modo di funzionare sarebbe il seguente: Chiunque vuol fare un'elemosina, invece di danaro, dà un biglietto chiuso. Con questo il beneficato va alla sala di lavoro, dove lo si fa lavorare in opere manuali le più semplici — segare legna, fare corda, preparare sacchi di carta, scortecciare vimini, ecc. — per l'importo del sussidio avuto. Compiuto il lavoro, lo si compensa col sussidio, e via.

Pensa la commissione che così facendo si sopprimerebbero i mendicanti di mestiere, si darebbe modo a chi si trova in condizioni difficili di poter lavorare nell'attesa di collocamento in officina, stabilimento od altro, riservando alla sola impotenza assoluta il ricovero negli istituti già esistenti.

La presidenza che ne emise l'idea rimane incaricata di dare forma concreta a questa proposta.

***

Il *Paese* dovrebbe fare, a questo punto, i suoi commenti, e, colla consueta franchezza dire la sua opinione. Ma avendo ricevuto due letterine in argomento, preferisce pubblicarle tutte e due, limitandosi ad augurare che le buone intenzioni della Commissione dieno nella pratica quei risultati che essa si attende, ma che il *Paese* non crede ottenibili.

Ed ora la parola ai due assidui.

Al Paese — Leggo sui giornali cittadini un sunto di verbale riferentesi all'ultima seduta della Commissione contro l'accattonaggio.

Applaudo a tutto quanto si tenta e si fa per lenire i dolori altrui ed attenuare le sofferenze della povera gente. Non credo però, come crede l'egregio avv. Capellani e credono i suoi colleghi, che il mezzo escogitato contro questa piaga sociale, valga a farla scomparire *come per incanto*. — Magari.

L'accattonaggio è la risultante di più fattori: ozio, vizio, disgrazia, infermità, disoccupazione, miseria; tutti eventi origine dal sistema di ordinamento sociale.

Poco varranno sempre i rimedi curativi, occorre la cura preventiva. Si badi alla causa, non agli effetti.

Eppoi la nostra società è affetta da ipertrofia, non da atrofia. Il rimedio esposto, attenua questa, aggrava quella. La cura è dunque inutile, anzi potrebbe riuscire, alla stretta dei conti, dannosa.

Sarò cattivo profeta? Lo spero, ma non credo.

C. M.

Caro *Paese* — Avrà richiamato la tua attenzione un comunicato della Commissione contro l'accattonaggio, comparso sulla stampa cittadina. Io spero che tu dirai il tuo parere. Eccoti intanto il mio.

I mezzi escogitati dal comitato contro l'accattonaggio anzitutto sono dei panicelli caldi coi quali non si risolve nessuna questione; poi sono di tanta difficile applicazione, sono così sottili e filiformi che si finirà col riconoscerne la assoluta inefficacia.

Le trovate del comitato appartengono a quelle categorie di mezzi che la teoria presenta sotto smaglianti colori, ma che la pratica mette all'indice siccome inattuabili.

Siamo pratici; anzitutto v'è chi crede, e si promise di dimostrarlo sul nostro giornale, che se la Congregazione di carità e le altre istituzioni di beneficenza rispondessero meglio ai fini per cui sorsero non si parlerebbe di accattonaggio; poi se realmente volete provvedere a questa piaga sociale con intendimenti onesti ed in modo efficace si costituisca una società come si stà facendo a Roma ed a Milano, dove si discorre meno e si lavora di più, ma non ristretta alle solite notabilità ed alle non meno solite gentildonne; sibbene una società a larga base, affinchè la carità che alimenta l'accattonaggio venga raccolta dalla rappresentanza sociale e distribuita con equo discernimento a lenire i veri bisogni.

Se poi non è che alle onorificenze ed alle croci che si aspira, via, si trovi un argomento meno affligente..... già, un sigaro ed una croce, diceva il fu Vittorio Emanuele, non si rifiuta più ad alcuno.

Il pratico.

FERNANDO FRANZOLINI 2

CONFERENZA POPOLARE

CONTRO LA GUERRA ED IL MILITARISMO

tenuta alla Società operaia generale di Udine nella sera dell'8 luglio 1896

Dunque la guerra non è apportatrice di pace. Tutt'altro! La guerra provoca altre guerre; e ben rare volte colle guerre si troncano o s'acquietano le questioni nazionali ed internazionali.

La sola guerra che può riescire a troncare il conflitto, è quella che si combatte per la rivendicazione dei diritti di un popolo; ma anche questo felice evento è subordinato a due condizioni, cioè: 1.° che i diritti che il popolo vuol rivendicare sieno santi, sieno giusti: 2.° che questo popolo in quella guerra rimanga vittorioso.

Le due condizioni furono raggiunte dalla guerra delle colonie inglesi del Nord-America contro l'Inghilterra; dalla guerra della Grecia contro la Turchia; e dirò fino ad un certo punto, dalla guerra dell'Italia contro l'Austria; e dopo queste guerre la pace dura. Mentre anche le guerre d'indipendenza, di rivendicazione di diritti nazionali, quando non sieno vittoriose, producono nuove guerre e nuove insurrezioni; ci sono esempi l'Irlanda, la Polonia, ed in parte l'Italia, la quale è appunto, almeno malcontenta, perchè non ebbe sull'Austria piena vittoria, e perchè non raggiunse i suoi interi e giusti diritti.

Il mondo va dunque vieppiù convincendosi, oltrecchè della barbarie, anche della inutilità della guerra, e dà segnali eloquenti che si dispone ad abbandonarla, in parecchi fatti di questi ultimi anni. Dal 1816 a questa parte gli arbitrati risolsero pacificamente oltre *sessanta* questioni, e scongiurarono così altrettante guerre. Ricorderò alcuni fra i più recenti: Quello del Pontefice Leone XIII nella vertenza Ispano-Germanica per il possesso delle Isole Caroline; quello dell'Inghilterra, la Francia e l'Italia col Chily per i danni causati dalla guerra tra il Chily ed il Perù; la controversia fra l'Italia e la Colombia sciolta dall'arbitrato del governo spagnuolo. E ricorderò la risposta di Cleveland, presidente dell'*Unione americana* alla deputazione inglese, risposta che dice: « *credo di poter parlare in nome del popolo americano, assicurandovi che esso desidera vedere abolita la uccisione degli uomini per la soddisfazione di ambizioni nazionali, e che saluterà lieta l'adozione di mezzi pacifici e legali per comporre dispute internazionali, per quanto ciò s'accordi colla difesa e protezione del territorio degli Stati Uniti* ».

E non furono parole senza seguito; che il 22 marzo 1888 il Congresso americano autorizzava il presidente a convocare in Washington per l'aprile 1889 i delegati di tutti gli Stati dell'*Unione*, per stabilire le basi di un Tribunale arbitramentale per tutte le questioni internazionali americane. Ed il Senato americano, approvando la proposta, sopra mozione di Allison dell'Iowa, apriva un credito di 80 milla dollari per le spese necessarie ad iniziare i negoziati.

La costituzione intima stessa degli stati va a tale modificazione di cose via, via, disponendosi. Quando i popoli sono padroni della lor sorte, quando l'uno non è l'oppressore dell'altro, sfugge quasi la possibilità di una offesa grave, così da provocare la guerra, e diviene facile e fin naturale risolvere ogni vertenza per mezzo dell'arbitrato.

Ned è novità, o signori, l'aspirazione filosofica e pratica alla *Pace*. Essa è coeva alle più remote civiltà, e con esse, od in grembo ad esse, ha fatto apparita, continuandosi quindi, senza quasi interruzioni, in lunghissima tradizione, nella coscienza dei popoli.

Da Platone allo Anfizionato Ellenico; dalle tregue di Dio del Medio-evo a Tommaso Moro; da Alberigo Gentili a Sully, a Bernardino Saint-Pierre, a Rousseau, a Bentham, a Kant, a Fichte, a Cattaneo, allo stesso Victor-Ugo, il concetto della pace è pensiero civile che si tramanda dall'una all'altra generazione come il verbo della umanità.

Roma stessa, che, nell'antichità, appare sempre colla spada e collo scudo del conquistatore, ebbe pure il tempio consacrato alla Pace. Delle sue immense conquiste in Europa, nell'Asia minore e nell'Africa nulla rimase al mondo all'infuori del glorioso ricordo; mentre del genio legislativo della Roma pacifica rimane, imperituro ed utilissimo monumento di vera grandezza e sapienza civile, il *Diritto Romano*.

Il campo del pensiero sta rapidamente allargandosi, e... s'allarga, ...e s'allarga sempre; e, sebbene (come l'orizzonte) più noi avanziamo, più pare esso receda da ogni lato, guadagna, guadagna sempre nei campi produttivi della efficacia pratica.

Perciò l'epoca nostra ha sulle generazioni precedenti, il vantaggio ed il merito, di aver dato al concetto ed al programma della Pace forma positiva di pratiche risoluzioni, mercè proposte — più o meno presto — attuabili, e coll'opera dei congressi e delle associazioni sorte in questi ultimi tempi.

Le associazioni, più che i congressi — *liete fantasie* per alcuni! — hanno il grande vantaggio di universalizzare le idee generose di pochi, rendendole patrimonio di tutti; di agglomerare le forze ed i capitali; di sviluppare e fondere i concetti in una pratica, efficace e potente attuabilità.

In Europa ed in America la coscienza pubblica sta per divenire, ed è quasi addivenuta, contraria alla guerra, e la coscienza pubblica contraria alla guerra diverrà la più potente delle forze.

I campioni di questa coscienza pubblica che non vuole la guerra, qui fra noi, in Italia, hanno nome: Giuseppe Garibaldi, Ruggero Bonghi, Stanislao Mancini, Enrico e Luigi Ferri, Francesco Viganò, Paolina Schiff, Enrico Morselli, Lorenzo Morandi, senatore Cadorna e cento e cento altri fra i più noti ed illustri personaggi. Onore a loro, o signori!

Cassa di risparmio di Udine.

Il massimo nostro istituto di credito ci ha gentilmente *trasmesso* copia della relazione sul bilancio consuntivo del XX esercizio, anno 1895.

Non abbiamo rinunciato all'idea di parlarne e lo faremo quanto più presto ci sarà possibile.

Intanto ringraziamo il suo presidente, co Mantica, della usataci cortesia.

Conferenza.

La sera di mercoledì 22 luglio alle ore 8 1/4, nei locali della Società operaia generale, il dott. Giuseppe Pitotti terrà una pubblica conferenza sul tema: *L'Alcoolismo.*

Le audaci imprese....

Alla rivista di marciar ventura
Ebbi col sesto tu pur cavalleria....
Da Bexinus, *Sonetti* (Lo migliaio)

Cantami, o Diva, del real tenento
l'ira funesta allor che entrò nel Dorta
sabato sera coraggiosamento
onde sedare una tenzon già morta,
gridando a quei pacifici avventori:
" Andate fuor dei.... testimoni, fuori ".

E qual fu la cagion della batosta?
Fiero desio di guerra e d'avventure
che in questa di battaglie odiosa sosta
i petti accende sotto le monture;
nè bastan più a sfogarlo le riviste,
nè le grandi manovre, o le conquiste.

Quindi è ragion che ceda il pio borghese
al militar la sedia e il tavolino
ed il seder pel bene del paese,
e si compiaccia quando un tenentino,
lasciando per un poco in pace i baffi,
gli conceda l'onor di quattro schiaffi.

Amor di patria e della istituzione
sovvenga il buon borghese in quel momento;
ringrazi se gli dan del mascalzone,
pigli gli schiaffi come un complimento;
e nel carabiniere irato e fello
scorga l'istituzione e.... giù il cappello!

O valoroso che i selvaggi affronti
sedenti al *Caffè Dorta* cittadini,
perchè a mandarti, ahimè, non fummo pronti
a far paura ai re degli Abissini?
Tu, le manette avresti, solo tu,
a Menelicche messe ed a Taitù.

Ed ai *quattro* dell'Africa *predoni*
dicendo, o fier tenente, a bella prima:
" intanto andate fuori dei co...... "
tagliati non li avrebbero a Carima;
ed annunziar poteva Mercatelli
che tu solo salvasti i tuoi fratelli.

O. Mero.

Solidarietà tra parrucchieri.

Tra i lavoratori, la classe dei parrucchieri, è certamente una delle più gravate, per durata di lavoro, per sacrificio della libertà, per regolare distribuzione di orari.

In altre città si è già pervenuti ad attenuare, se non a togliere, questi inconvenienti, mediante la solidarietà dei padroni, e l'organizzazione dei dipendenti. A Udine si fecero molti tentativi, ma mai si pervenne all'unificazione d'orario.

Finalmente, ed è con piacere che noi ne diamo la notizia, si è pervenuti ad un accordo, nel quale sono consenzienti tutti i parrucchieri e barbieri di Udine, accordo che, esposto sotto forma di contratto di reciprocanza, e firmato da ognuno dei padroni di bottega, avrà il suo effetto dal 16 agosto 1896 fino alla fine del 1897, e potrà essere prorogato d'anno in anno, salvo disdetta da parte di taluno degli interessati.

L'orario unico per la chiusura delle rispettive botteghe si può riassumere così:

1. Chiusura totale obbligatoria nel lunedì di Pasqua — che è proclamato *festa professionale.*

2. Chiusura libera facoltativa nel sabato, vigilie di feste, sere di veglioni o feste carnevalesche.

3. Chiusura obbligatoria in tutti gli altri giorni

alle ore 7 di sera da 1 dicembre a 28-29 febbraio;

alle ore 7.30 sera da 1 marzo e 31 maggio, e da 1 settembre a 30 novembre;

alle ore 8.30 di sera da 1 giugno a 31 agosto;

alle ore 3 pom. in tutti i giorni festivi — anche ecclesiastici — nel primo giorno di quaresima.

Penalità speciali saranno applicate ai contravventori, penalità che verranno impiegate a beneficio di tutta la corporazione.

Una speciale Commissione è nominata per far osservare la convenzione, punire i contravventori, ed impiegare il prodotto delle contravvenzioni.

A questa iniziativa, cui è assicurata fin d'ora l'adesione di tutti, e cui, per la serietà e onestà dei contraenti, è assicurata del pari: la schietta osservanza e la lunga durata, noi plaudiamo, come lodiamo coloro che ebbero il merito di pensarla, discuterla ed attuarla.

Contro-protesta.

Il dott. Fernando Franzolini protesta sul *Friuli*, perchè in una nostra sincera recensione della sua bella conferenza, che riportiamo in appendice, lo abbiamo nominato nostro collaboratore. Via, non c'era bisogno di protestare. Tutti sanno cosa e come egli pensi; non era nostra intenzione certo scherzare su lui, nè tanto meno trarlo dalla nostra. Non siamo poi tanto ingenui.

Ma ci permetta però di confermargli che, malgrado le nostre diversità di opinioni in politica, che forse sono meno forti di quanto egli crede, sulla guerra e sul militarismo andiamo perfettamente d'accordo.

Ecco perchè lo abbiamo chiamato nostro collaboratore.... per quanto *straordinario*.

Condizione triste

è divenuta oggi quella dei poveri ufficiali: essi non possono più dare uno schiaffo ad un tranquillo cittadino, chè invece di vedersi venire a casa due padrini per la solita buffonata del duello senza sangue, si vedono capitare l'usciere con la citazione a comparire in pretura.

Così ragionava giovedì sera un tenente in Mercatovecchio e rilevando la decadenza dei tempi concludeva: tanto vale dare ad un cittadino, non più uno schiaffo, ma una bastonata.

Noi a quel tenente raccomandiamo la calma: si persuada che i tempi del conte Attilio sono passati, e che anch'egli bisognerà che si adatti a vivere senza dare nè schiaffi nè bastonate.

La conferenza Ferrandini

sulla « luce acetilene » tenutasi mercoledì scorso nel palazzo degli studi, fu assai interessante per gli esperimenti che l'egregio giovane coadiuvato dal valente Antonini offrì all'esiguo numero d'intervenuti. Il Ferrandini espose all'uditorio una bellissima lampada all'acetilene della quale, insieme al socio Antonini sappiamo chiese il brevetto. Congratulazioni ed auguri.

La figura degli.... altri.

Il recente avvenimento *cavalleresco* ci ha fatto assistere, spettatori, alla figura degli.... altri.

Il *Cittadino* fu fedelissimo, riportò tutto dall'*a* alla *z* mettendo i puntini sugli *i*. Ma un giornale che non fa quasi mai un rigo di cronaca, perchè dedica due colonne a due schiaffi?

Il *Giornale di Udine* con una narrazione zeppa di *se, ma, pro, contro*, che palesava, senza bisogno di sigle, il nome dell'autore, riescì poco esatto, parziale e incompleto.

Il *Friuli*, a parte le associazioni di idee, ci piacque perchè fu rovente verso chi ebbe sì triviale oltraggio verso un pubblico educato e civile — abbiamo il diritto e il dovere di ripeterlo ad alta voce onde ci si intenda in alto loco — come il nostro.

La *Patria* rasentò il sublime. Come si poteva dire meglio in meno parole? La prolissità e l'abbondanza di particolari, essa la riserva alla povera gente. Brava!

La "Carmen" al Sociale.

Diamo l'elenco degli artisti che agiranno nel prossimo agosto al nostro Teatro Sociale.

Ida Rappini, prima donna mezzo soprano, *Sofia Aifos*, prima donna soprano, *Carlo Lanfredi*, primo tenore, *Rogiero Astillero*, primo baritono, *Tebaldo Montico*, basso.

Maestro Concertatore e Direttore, cav. *Alessandro Pomè*.

La musica dolce, carezzevole del maestro Bizet sarà riudita con piacere intenso a Udine. L'insieme degli artisti promette fin d'ora uno spettacolo riescitissimo.

Questi eterni patrioti.

Ci consta che uno fra i più noti di coloro che hanno il merito patriottico di aver mangiato, bevuto e vestito panni nel 59, nel 60 e nel 66, avrebbe rimproverato il direttore di un giornale cittadino, perchè, disapprovando l'inqualificabile contegno degli eroi di sabato sera, dava ragione ad un clericale e quindi *« piegava verso il clericalismo »*.

Le sante preoccupazioni, e le conclusioni logiche di quel patriota non ci sorprendono, dal momento che la natura non gli ha consentito di poter ragionare meglio di così: non possiamo invece persuaderci che lui ed i suoi simili, che degli schiaffi dati al Caffè Dorta esultano come di un fatto che ha scosso il partito clericale, abbiano ancora la faccia di darci ad intendere, che in altri tempi hanno combattuto per la libertà.

I dormitori economici.

Anche a Udine funziona da qualche anno un rifugio notturno, istituzione commendevole e benefica, certamente; ma non rispondente, per molti riguardi, ai nuovi bisogni e tanto meno a quel sentimento della dignità umana che è insito in ogni nato di donna, per quanto disceso nella scala sociale.

Più che la carità del riposo notturno, a noi sembrerebbe migliore l'economicità, e così come alle minestre dei frati succedettero le cucine economiche, sostituire all'asilo notturno il dormitoio economico.

Il colonnello Airaghi, morto ad Abba-Carima, aveva tempo fa esposta un'idea geniale, utile e pratica, che noi facciamo nostra, raccomandandola agli studi delle egregie persone che attendono oggi con tanto zelo alla cucina economica, o che, per analogia di scopi, sarebbero le più competenti e adatte a metterla in pratica.

Egli aveva proposto che, a simiglianza di quanto è generalmente in uso nei bastimenti, si disponessero i letti, a cuccette sovraposte in ferro, muniti dello strettamente necessario, provvisti di ribalta chiudibile onde i ricoverati deponessero e conservassero durante il giorno i loro effetti, utilizzando per dormitorio qualsiasi locale abbandonato: porticali, anditi, viuzze chiuse, opportunemente ma semplicemente ridotti a ambiente chiuso, aereato, ventilato, e facilmente pulibile. Questi letti, sotto la sorveglianza di un guardiano, il cui compito sarebbe molto facilitato dalla semplicità della disposizione, si dovrebbero affittare a due, un soldo e anche meno per notte, senza vincoli, nè restrizioni di sorta, se non quelli voluti dalla igiene e dalla sicurezza.

Il colonnello Airaghi ha proposto, noi raccomandiamo, altri ne studi l'attuazione.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

Ma aiutiamola questa coscienza pubblica! non la si ammiri neghittosi spettatori; non la si senta platonicamente benedicendola; ma ognuno porti il proprio granello, suffraghi efficacemente, espliciti francamente siffatta coscienza, e la vittoria della pace sarà sicura e sollecita.

E vediamo un po' la guerra da vicino. Quali sono i suoi trionfi, i benefizi suoi, la sua poesia?

Alessandro il Grande soggioga mezzo il mondo, ma il suo colossale impero ben presto si è sfasciato. Cesare conquistò i nemici di Roma ed in una i Romani; ma fu pugnalato; Roma in varie riprese, fece sua tutta l'Europa conosciuta, dominò uccidendo, devastando, incendiando; passando a fil di spada la popolazione virile dei vinti, facendo suoi schiavi i fanciulli e le donne. Ebbene, venne presto anche per Roma il giorno in cui fu trattata da Alarico come essa avea trattato Cartagine e Corinto; venne presto il giorno in cui il Campidoglio, i templi di Giove, di Venere, di Vesta, furono profanati dal *barbaro*, che disperse al vento le ceneri dei Quiriti. La Francia, alla fine dello scorso secolo, proclama l'eguaglianza dei popoli, la libertà del pensiero, mentre il suo territorio è invaso dagli eserciti alleati. I generali della prima repubblica riportano vittorie sopra vittorie; e gli Austriaci, i Prussiani, i Russi sono cacciati; e la Francia applaude ai suoi generali, che invadono alla lor volta il territorio degli altri popoli e tolgono loro la indipendenza. Acclama anzi a proprio imperatore il più fortunato, il più sfrenato ed il più ambizioso dei suoi generali, il Bonaparte, il quale opprime e disonora colla conquista i popoli di mezza Europa. Ebbene, per abbattere l'impero di Napoleone I, bastò il periodo di quindici anni!

La guerra fu cantata dai massimi poeti. La guerra è dunque grandiosità? è poesia?

Risponda per me a queste domande il recente libro di *Ignazio Scarabelli* (*), dal quale mi permetto stralciare in qua, ed in là alcuni bellissimi periodi.

« Da tutti si dice, che sono morti sul « campo dell'onore i soldati condotti da Na« poleone I alla conquista dell'Europa; « quelli condotti da Napoleone III in Crimea « e nel Messico, dalla terza Repubblica fran« cese nel Tonchino, ed aggiungo, dal Regno « d'Italia a Massaua!

« Se il campo dell'onore è il campo di « battaglia, sono dunque morti sul campo « dell'onore anche i cittadini dei medioevali « comuni, ed i petrolieri della Comune di « Parigi, che si sono scannati con rabbia « feroce. E siccome prima la guerra s'è fatta « non solo fra città, ma anche fra villaggi « e fra famiglie, i fratelli han sgozzati i « fratelli sul *campo dell'onore!* »

Di certo son morti sul campo dell'onore i difensori della patria; e per egual ragione sul campo dell'onore morirono i nostri padri appiccati e fucilati dall'Austria; come sul campo dell'onore morirono tutti gl'iniziatori, sostenitori e martiri della redenzione umana! Campo dell'onore è sempre il luogo ove si muore combattendo o lavorando per una causa giusta, anche il gabinetto ove si logora lo scienziato, anche la croce, anche il rogo, anche la forca, sono, in questo senso, campi dell'onore!!

« Il campo di battaglia colla maestà sua « si impone, e, più la mente lo contempla « e più il cuore se ne entusiasma, ha scritto « Prudhon; ma a lui ben rispondono le pa« role di un prode battagliero, di un coltis« simo Principe, di un eroe dell'agonia, di « Federico III di Germania: « *Ah*, egli disse, « *voi non avete visto un campo di batta*« *glia; se l'aveste visto, odiereste la guera...* »

Se è maestosa e poetica la guerra, bisognerà dire che sono maestosi e poetici il saccheggio, l'assassinio, l'incendio, il massacro, la furia della distruzione. E la guerra come si fa oggi è poi un calcolato, prosaicissimo eccidio.

Sul campo di battaglia per vincere, bisogna oggidì uccidere moltissime creature umane, e ciò si fa senza punto d'eroismo individuale. I fucili di precisione ed a lunga portata, i colossali cannoni, le bombe, le materie esplodenti di raffinata perfezione, hanno trasformato talmente lo spettacolo della guerra, che non evvi più in essa traccia dell'epica poesia dei combattimenti descritti da Omero, da Tasso, da Ariosto. Oggi si è uccisi a 600, a 1000 e più metri di distanza, e l'uccisore raramente vede chi uccide. È una poesia di nuovo genere! Speriamo che non sia la poesia dell'avvenire!!....

Oggi, dopo che lo stratega, uomo di profondi studi, ha ordinato l'esecuzione del suo piano di battaglia, molte migliaia di uomini giovani e robusti, gran parte ignoranti e venduti al dovere, s'avvanzano gli uni contro gli altri, scagliandosi contro una grandinata di palle e di bombe. Tosto appresso una buona parte di questi poveri giovani, perforati, storpiati, mutilati, sbranati — senza saper da chi, e spesso senza saper perchè — attestano, coi rantoli del dolore e dell'agonia, come sia *maestosa* e *poetica* la guerra!

In piena battaglia, ed appena finita, schiere generose di medici e chirurghi accorrono a soccorrere i feriti; e sotto il fischio delle palle nemiche, cercano di fasciare una ferita, di ligare un vaso aperto, di estrarre un proiettile dalle carni o dalle viscere del soldato. Ma, in quali proporzioni? Mille sono i feriti e dieci i medici. E con quale freddezza, con quale pacatezza d'animo, con quale misericordia può essere ciò fatto, in grembo a quella confusione, in grembo a quel pericolo, in mezzo a tanto numero di bisognosi? Per quanto si tentino preventivi ordinamenti, il campo di battaglia non può essere che il campo del disordine, e non vale istruzione, non valgono *croci rosse* a regolamentarne i servizi.

I feriti poi si accumulano, si stipano nei più propinqui ospitali, ed ivi pure, il personale curante è sempre infinitamente inferiore ai bisogni; i risultati delle cure miserabili,

(Continua)

(*) Ignazio Scarabelli: Cause di guerra in Europa e rimedii. Ferrara 1890.

SOCIETÀ NAZIONALE MUTUA D'ASSICURAZIONE

Eguaglianza Grandine-Milano

Riserva in contanti L. 900,000 - Portafoglio L. 1,500,000 - Garanzie totali L. 2,500,000

CIRCOLARE

La Società **EGUAGLIANZA** di assicurazione contro i danni della Grandine, che il sottoscritto ha l'onore di rappresentare, **DELIBERÒ DI PAGARE ANCHE QUEST'ANNO ANTECIPATAMENTE TUTTI I DANNI GIÀ LIQUIDATI**, e perciò se la S. V. — compensato il premio — risultasse creditrice e desiderasse il pagamento antecipato dell'intera somma che le fu liquidata, si compiaccia farmene domanda e tosto provvederò perchè, spirato il termine di legge, e cioè alla fine del corrente mese, Ella sia completamente tacitata, **QUALUNQUE SIA L'AMMONTARE DELL'INDENNIZZO LIQUIDATO.**

Voglia gradire i miei più distinti saluti.

Agente generale in Udine
GEOMETRA **ANTONIO GRASSI**
VIA AQUILEJA N. 28

La Tipografia Cooperativa udinese, sita in piazza Patriarcato 5, eseguisce qualunque lavoro tipografico a prezzi da non temere concorrenza.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13 20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7 55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.58
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.48	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 16.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.49	13.50	R. A. 16.35
R. A. 18.—	19.54	18.10	P. G. 19.55

La Redazione del « Paese » assume inserzioni in terza e quarta pagina, nonchè comunicati, a prezzi di tutta convenienza.